

E' giunto il momento del saluto. Il 50° anno del riconoscimento pontificio della santità di Agostina ci ha donato l'occasione di pregarla insieme e di venerare una sua reliquia: la costola più vicina al cuore, intaccata dalla punta del pugnale virato con violenza dal suo assassino.

La sua breve vita, donata a Dio e ai sofferenti fino allo spargimento del sangue ha avuto la prerogativa della carità vissuta secondo il Carisma di santa Giovanna Antida Thouret, e nutrita e fiorita sulle radici dei valori evangelici in famiglia, in comunità, nel servizio ai **malati**.

Un itinerario di vita percorso con lo stesso spirito da tante altre nostre sorelle. Immaginiamo di vedere tra noi quelle che, dal 1881 sono passate in questa nostra città, volute dal Vescovo Bisceglia per la cura delle orfane, delle educande, delle allieve, sia sul piano umano e culturale, che spirituale ed ecclesiale presso l'Istituto Gesù e Maria, altre presso la scuola materna del Corso nazionale, e altre ancora presso i malati nel nostro ospedale cittadino. Ci piace vederle tutte riunite nella Trinità santa mentre ci invitano a continuare, ad alimentare sotto diverse forme, il fuoco della carità verso il prossimo nella ricerca di risposte che i tempi ci chiedono.

E, prima di lasciarci viene quasi naturale, porsi una domanda: Che cosa possiamo cogliere e conservare dell'esperienza di prossimità ad Agostina in questi giorni? Qui rappresentiamo varie sensibilità, ma il contatto con la malattia e con la morte è parte del vivere di tutti. Nel processo di canonizzazione sono state rilevate tante testimonianze di medici, infermieri, personale, familiari, consorelle che definiscono Agostina "Angelo della corsia",- dirigeva 5 sale con pazienza, generosità, attenzione, ilarità... Viene rilevato da tutti il sorriso, l'ironia, la leggerezza, la disponibilità, infatti è detto che "accettava tranquillamente di essere espropriata del tempo, della fatica, del sonno per pubblica utilità". Perché, ci chiediamo? Perché i malati erano per lei il suo Gesù. Si inchinava riverentemente nell'entrare e uscire di sala. Non tollerava che si dicesse che i suoi malati erano ribelli, violenti, cattivi. Si trattava di tubercolotici che a quei tempi non avevano scampo. "Non sono cattivi, correggeva, ma sofferenti e bisogna compatirli".

E allora credo che sia giocoforza trarre questa conseguenza: se non si ha nel cuore il fuoco dell'amore umano e cristiano, soltanto le competenze, in qualunque campo, non ci qualificheranno. Sant'Agostina aveva l'uno e le altre!

Questo vuol dire che la sua vita non si spiega con la filantropia, il compito professionale è superato dalla visione critica dell'uomo. L'infermiera non sarebbe stata infermiera se non avesse capito il senso totale della vita, se non avesse avuto passione per l'uomo.

Negli anni del suo servizio al Santo Spirito è forte la ripercussione del travaglio sociale e politico creato dalla questione romana: tema delle relazioni tra la chiesa cattolica e il regno d'Italia, dopo gli anni 60 del 1800.

Il sindaco massone di Roma impone un' impostazione laica con la scelta di amministratori e sanitari, distintisi per ostilità al governo pontificio e alla religione. Parola d'ordine è "laicizzare" scuole, enti, ospedali... libertà di coscienza!

Agostina: "Cercò di vincere gli ostacoli dell'ambiente laico dello storico Ospedale Santo Spirito con la dolcezza, la pazienza e la preghiera, "mirando solo al bene dei malati".

La visione del soggetto malato è una visione che nel cristianesimo è divinamente rispettabile. Il cristiano cerca di non far soffrire il malato nel senso che la malattia deve essere meno malattia, la morte deve essere meno morte. Ed è in questo senso che la visione della vita come quella di Agostina rende l'ospedale e altre strutture più vivibili.

La cultura, l'ideale di una civiltà è in stretto rapporto con il grado di rispetto per l'uomo nell'ospedale.

Nella consegna alla Superiora provinciale, del decreto pontificio che dichiara l'elezione di Agostina a protettrice degli infermieri d'Italia, il card. Ruini scrive:

"Auspico che tutti gli operatori del mondo sanitario riconoscano in sant'Agostina una figura ispiratrice e una testimone esemplare per la loro professione. Ricorrendo alla sua intercessione, potranno trovare sostegno e aiuto nel loro impegno al servizio degli ammalati".

E ora, Incaricata dalla Superiora generale, dalla Superiora provinciale e dalle suore tutte, esprimo un grande grazie per l'accoglienza fatta alla nostra santa, a sua Eccellenza il Vescovo Gianfranco, ai sacerdoti, a Don Benito e alla sua parrocchia, al comitato presidiato dal responsabile della pastorale della salute, dott. Fabrizio, alle suore tutte, agli amici, ai fedeli e a tutti coloro che, a vario titolo, hanno reso possibile l'evento vissuto.

Lasciandoci vi chiedo di accogliere l'augurio che il card. Martini ha fatto non solo alle suore, ma a tutti i presenti alla fine di un suo incontro su santa Agostina e che può sostenere ogni situazione di vita:

"Vi auguro di proclamare sempre con il vostro modo di servire nei luoghi di dolore, di sofferenza, di povertà, l'infinita misericordia del Padre che è nei cieli. Diamo a tutti conforto, consolazione, comprensione, gioia, speranza, fiducia *come ha fatto sant' Agostina*"!

E Così sia! Amen!

Suor Anna Antida Casolino